

Carlo Rosselli

[Vai alla scheda](#)

Non fece in tempo a venire colpito dalle leggi razziali. Il fondatore di Giustizia e Libertà fu assassinato con suo fratello Nello, com'è noto, il 9 giugno 1937. Intellettuale per formazione, con due lauree – una presa a Firenze e una a Siena –, scelse l'impegno politico totalizzante e intransigente: «dovesse la lotta durare ancora venti anni e richiedere sacrifici estremi». Nel luglio 1925 lasciò l'insegnamento universitario a Genova; nel dicembre 1926 fu arrestato per aver organizzato l'espatrio in Francia del socialista Turati; condannato al confino, evase rocambolescamente dall'isola di Lipari, anche con l'aiuto di Marion, la sua coraggiosa moglie inglese che a sua volta fu arrestata. La fuga per lui era un atto di sfida al regime, un'azione dimostrativa davanti al mondo. E negli anni all'estero, come Salvemini si rifiutò di «fare l'esule», combattendo sempre per la libertà.

Un «ragazzo del '99»

Nato a Roma il 16 novembre 1899, secondogenito di tre fratelli, tra Aldo, maggiore di 4 anni, e Sabatino, più giovane di un anno, Carlo crebbe in un ambiente familiare intriso di tradizioni culturali e politiche assai stimolanti. Le memorie risorgimentali della famiglia paterna Nathan Rosselli e di quella materna Pincherle, la vocazione letteraria della madre, scrittrice di talento per teatro e in prosa, la genealogia di entrambe le famiglie iscritte in *élites* ebraiche colte, secolarizzate, moderne e aperte all'Europa costituirono un patrimonio ideale e comportamentale di grande influenza formativa.

Con la separazione dei genitori nel 1903 e la morte già nel 1911 del padre, il musicista Giuseppe Emanuele (Joe) Rosselli, si affermò determinante sui figli l'influenza della madre Amelia, intellettuale di forte carattere con interessi politici e sociali oltre che letterari, e dell'ambiente fiorentino, nel quale si

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Marion Cave Rosselli](#)
[Guglielmo Ferrero](#)
[Leo Ferrero](#)
[Mario Fubini](#)
[Alessandro Levi](#)
[Amelia Pincherle](#)
[Moravia Rosselli](#)
[John Rosselli](#)
[Gaetano Salvemini](#)
[Maria Todesco Rosselli](#)
[Ernesto Rossi](#)
[Paolo Treves](#)
[Piero Treves](#)
[Dino Vannucci](#)

intrecciarono ampie e significative relazioni amicali, dalla famiglia Ferrero a Giorgina e Giulio Zabban, da Alessandro Levi a Gaetano Salvemini, destinate a contare non solo nell'adolescenza e giovinezza dei tre fratelli Rosselli. A Roma, inoltre, mentore oltre che zio materno, fu per loro un punto di riferimento Gabriele Pincherle, «esempio di integrità e di moralità da seguire»,¹ specie per quella «religione del dovere, che lo ebbe milite silenzioso in ogni ora della sua vita», come *a posteriori* ricordò Carlo².

Diversamente dai fratelli, Carlo inizialmente non brillò negli studi, tanto da persuadere la madre a orientarlo verso le scuole tecniche e solo più tardi, a guerra finita, con passione e matura determinazione s'impegnò a recuperare un più ampio orizzonte culturale, intraprese un percorso personale di letture e, dopo la laurea all'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri» di Firenze, conseguita il 4 luglio 1921,³ abbracciò all'Università di Siena un *curriculum* giuridico, approfondendo i suoi interessi nelle scienze sociali e economiche.

Ma per lui, ragazzo del '99, appartenente cioè alla più acerba classe di leva mandata al fronte, e in generale per tutta la sua generazione, la guerra costituì un punto di svolta cruciale e fu una «grande scuola di vita – sono parole sue –, incubatrice, illuminatrice, formatrice, almeno per me che partii ragazzo e tornai uomo»⁴.

Tra Risorgimento e guerra

La guerra agì dapprima, nel 1914, come stimolo a dare nuova sostanza e significato al patriottismo di matrice risorgimentale respirato in famiglia che, rideclinato come interventismo democratico, lo spinse ad approfondire tematiche di politica interna e internazionale; fu la molla per le prime prove

¹ Nicola Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*, Milano, Dalai, 2010, p. 23.

² Lettera di Carlo Rosselli alla madre, Lipari, 3 novembre 1928 in Zeffiro Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare di Carlo, Nello, Amelia Rosselli 1914-1937*, Milano, Mondadori, 1997 (1^a ed. 1979), p. 426.

³ ASUFI, AC, SS, *Registri degli studenti*, Registro n. 6, p. 142.

⁴ Lettera di Carlo alla madre, 16 novembre 1928, ivi, p. 427.

giornalistiche condivise col fratello Nello, come la rivistina «Noi giovani»; infine, dopo l'avvio del conflitto sul fronte italiano, divenne la dimensione esclusiva e drammatica della sua esistenza. Anzitutto per l'esempio del volontarismo del fratello Aldo, arruolatosi malgrado la dispensa dall'obbligo di leva che gli spettava come figlio di madre vedova, e caduto al fronte, ventenne, in uno scontro al Pal Piccolo il 27 marzo 1916. Anche per la famiglia Rosselli, come per tanta parte della popolazione italiana, la guerra fu dunque una ferita non rimarginabile e un trauma indelebile. Per Carlo fu poi un'esperienza vissuta in prima persona: sotto le armi dal giugno 1917 fino al congedo nel febbraio 1920, sottotenente e poi tenente tra gli alpini, fu destinato in diversi luoghi, anche in zona di guerra⁵.

Ancora una volta sono le sue pagine, in parte autobiografiche, che ci aiutano a comprendere il travaglio critico e autocritico innescato dalla guerra e il mutamento di prospettiva che dall'interventismo lo condusse a una progressiva demistificazione della retorica patriottica e dal liberalismo lo spinse ad approdare al socialismo.

A contatto colla morte, coi dolori della guerra, lungi dalla falsa letteratura dei vari Barzini, vicino alle piccole e grandi diuturne tragedie, i giovani studenti che erano partiti folli di ebbrezza e fuori di ogni realtà, vennero temperandosi e una nuova più elevata armonia subentrò. Partiti con un ideale astratto questo, nel farsi concreto, ed essi coll'aderire alla vita e alla realtà, che è sempre complicata e multiforme, furono posti in grado di comprendere tante cose che sarebbero certamente loro sfuggite nel loro isolamento di classe e di professione⁶.

Rosselli parla certo di sé quando accenna all'«isolamento di classe e di professione» che la guerra aveva travolto, ispirando una sensibilità fraterna fra i combattenti e alimentando in molti di loro una nuova volontà di impegno sociale.

⁵ Lo stato di servizio militare è descritto e commentato in N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli*, cit., p. 395. Sull'esperienza militare in Valtellina cfr. Mirco Bianchi, *Carlo Rosselli: guerra, solidarietà, socialismo*, in *Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)*, numero monografico, «Rivista storica del socialismo», n.s., 2, n. 1, 2017, pp. 33-41.

⁶ Carlo Rosselli, *Inchiesta sui giovani (Guerra e fascismo)*, «Libertà!», 1, 10, 15 maggio 1924, pp. 1-2. Su questa rivista cfr. Nicola Del Corno, *Giovani, socialisti, democratici. La breve esperienza di «Libertà!» (1924-1925)*, Milano, Biblion, 2016.

Nell'irrequieto dopoguerra

Proprio gli anni dell'irrequieto dopoguerra italiano sono concordemente indicati dagli studiosi come la fase di un riorientamento ideale di Carlo Rosselli, alla luce della nuova sensibilità maturata per l'assetto della società, anche in relazione all'*escalation* di conflittualità che attraversò tra il 1919 e 1920 il mondo del lavoro, nelle campagne toscane e in tutt'Italia.

Non si trattava solo di un interesse teorico, si trattava di adottare un punto di vista diverso, assai meno confortevole di quello della borghesia urbana agiata cui Rosselli apparteneva. Superato un periodo di difficoltà dopo la separazione coniugale, la famiglia Rosselli godeva infatti di un solido *status* economico, in virtù anche dell'eredità lasciata dal padre: tale condizione di privilegio economico e sociale costituì sempre per Carlo e per Nello un problema di coscienza, in gran parte risolto da Carlo con l'impiego senza risparmio dei propri mezzi per il finanziamento della lotta al fascismo in Italia e all'estero.

Carlo e Nello, Nello e Carlo. Il binomio rimbalza nelle testimonianze, nelle fonti autobiografiche e negli studi 'rosselliani'. Se il riferimento all'ambiente familiare è in tutte le biografie un passaggio obbligato, specie per gli anni giovanili, in quella di Carlo è un dato strutturale e permanente dei suoi intensi 38 anni di vita. Testimoni come Alessandro Levi,⁷ tra i primi a sottolineare la coesione del mondo familiare dei due «giovani luminosi» Carlo e Nello, e poi studiosi e biografi hanno lumeggiato l'importanza di quel tessuto di idee e affetti, che unì la madre Amelia, «anello forte» della famiglia⁸ ai figli e più tardi ai nipoti, in un blocco di volontà senza incrinature⁹. Ne è

⁷ Alessandro Levi, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, ora nella nuova edizione Firenze, Centro editoriale toscano, 2002.

⁸ Zeffiro Ciuffoletti, *L'«anello forte» della famiglia Rosselli*, «Nuova antologia», 2202, 1997, pp. 7-33. Cfr. anche Amelia Rosselli, *Memorie*, a cura di Marina Calloni, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁹ Oltre a Z. Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare*, cit., la chiave di lettura 'familiare' è valorizzata in Lauro Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità. Carlo e Nello Rosselli maestri dell'Italia civile*, Roma, Carocci, 2003; Simone Visciola, Giuseppe Limone (a cura di), *I Rosselli, eresia creativa, eredità originale*, Napoli, Guida, 2005; e, tra gli altri, da Giuseppe Fiori, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Roma-Bari, Laterza 2022 (1^a ed. Torino, Einaudi, 1999); da Paolo Bagnoli, *Una famiglia nella lotta: Carlo, Nello, Amelia e Marion Rosselli*.

elemento portante il legame saldo e ininterrotto tra Carlo e Nello, che molti osservatori hanno interpretato come complementare, pur nella diversità delle traiettorie scelte da ciascuno, perché radicato nella precoce scelta di irriducibile antifascismo e suggellato dal progetto omicida che insieme volle colpirli.

Già Aldo Garosci aveva usato la metafora «degli stessi binari» su cui correvano le idee dei due Rosselli¹⁰ per suggerire la sintonia ideale che li legò per tutta la vita. Una fase intensa di tale sintonia si colloca dopo la fine della guerra. Congedati entrambi in tempi diversi, ripresa la consuetudine della vita familiare i due fratelli condivisero stati d'animo e istanze ideali, entrambi alle prese con la disillusione dalla passione interventista, con la necessità di dare nuovi significati al retaggio risorgimentale e di trovare una nuova bussola per capire il proprio tempo.

Liberalismo, socialismo, sindacalismo

La mappa delle letture di Carlo in quegli anni – i pacifisti da Romain Rolland a Henri Barbusse, il sindacalismo di Georges Sorel, il fabianesimo di Sidney e Beatrice Webb, il revisionismo di Eduard Bernstein e tra gli italiani, Alfredo Oriani, Arturo Labriola, Ivanoe Bonomi, per citare solo alcuni autori – rimanda a una ricerca di riferimenti nuovi, all'esplorazione critica dell'esperienza del sindacalismo, cui Carlo dedicò la sua tesi al «Cesare Alfieri» nel 1921, e alle incursioni nel territorio della letteratura socialista e revisionista.

Il confronto con questa variegata letteratura si coniuga con una simultanea energica proiezione verso contesti diversi: Torino per sondare le prospettive di studio con Luigi Einaudi e Pasquale Jannaccone, per conoscere Piero Gobetti e altri coetanei di forte impegno intellettuale e civile come Carlo Levi

Dalle carte dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, Firenze, Polistampa, 2007, e da Caroline Moorehead, *A Bold and Dangerous Family. The Rossellis and the Fight Against Mussolini*, London, Chatto & Windus, 2017.

¹⁰ Aldo Garosci, *Carlo e Nello Rosselli*, «Il Ponte», 13, 7, 1957, p. 1034.

e Mario Fubini, coinvolti nell'esperienza di «Rivoluzione liberale»; Siena per tracciare all'ateneo il suo *curriculum* di studi giuridici e conseguire nel 1923 una seconda laurea con una tesi su «Prime linee di una teoria economica dei sindacati operai»; Milano, ove fu introdotto, grazie ancora una volta ad Alessandro Levi, negli ambienti del socialismo riformista italiano; Livorno nel gennaio 1921 a seguire il congresso della storica, nefasta scissione del PCd'I dal Partito socialista; Londra per mettere a fuoco il laburismo e il tradeunionismo, per frequentare la biblioteca della London School of Economics, per ravvivare i legami con l'ala britannica della famiglia – «una traccia di sangue inglese [scorre] nelle mie vene»¹¹ – e verificare le ragioni della propria «spiccata inclinazione» e affinità con la cultura anglosassone, mediata, tra l'altro, grazie ai suggerimenti del cugino Levi, dalla conoscenza dei classici liberali inglesi, anzitutto di John Stuart Mill e di Leonard T. Hobhouse.

Ma, nel contempo, insieme a Nello intrecciava e dava vita a una rete di contatti nell'ambiente fiorentino, da Ernesto Rossi a Piero Calamandrei, da Alfredo Niccoli a Piero Jahier, da Ludovico Limentani a Guglielmo Ferrero e a Gaetano Salvemini, nel segno del comune sentire democratico e dell'attenzione critica agli sviluppi della politica interna e internazionale.

Il Circolo di cultura

Il Circolo di cultura fu il centro di quella rete, fu luogo di aggregazione, di approfondimento e di discussione, ma soprattutto tra il 1922 e il 1924 divenne luogo di gestazione di un antifascismo battagliero e consapevole¹².

¹¹ A proposito Nicola Del Corno, «Una traccia di sangue inglese nelle mie vene». *Rosselli e l'Inghilterra*, in *Carlo e Nello Rosselli*, cit., pp. 43-65.

¹² Carlo Francovich, *Il Circolo di Cultura, l'ultima espressione di vita democratica a Firenze*, «Quaderni del Circolo Rosselli», 11, 1, 1991. Il Circolo di cultura ebbe devastata la sua sede in Borgo Santi Apostoli il 31 dicembre 1924 e fu sciolto con decreto prefettizio il 5 gennaio successivo.

Salvemini, già relatore della tesi di Nello, per la mediazione di quest'ultimo divenne nel '23 interlocutore, mentore e amico anche di Carlo, in un sodalizio ideale e affettivo destinato a durare sino alla morte dei due fratelli e oltre.

Fu al Circolo che Carlo conobbe Marion Cave, grazie a Salvemini, di cui era amica – lei lo chiamava Father Bear e lui la ribattezzò Biancofiore – oltre che insegnante d'inglese. Fu un incontro che cambiò la vita ai due giovani: inglese, dinamica, indipendente, amante della storia e cultura italiane, coraggiosamente partecipe delle idee democratiche e antifasciste del gruppo animato da Salvemini, Marion Cave incarnava un modello femminile tanto atipico in Italia quanto profondamente attraente per Carlo, che a sua volta colpì la ragazza per l'energia e la vitalità del suo carattere e per la sua passione politica. Si sarebbero sposati qualche anno più tardi – per compiacere Amelia, la madre di Carlo – nel 1926. Da quel felice incontro in poi anche Marion divenne parte di un universo affettivo e ideale che condivise senza riserve e sostenne attivamente le iniziative e le scelte di Carlo fino al suo assassinio e anche dopo, coltivandone idee e memorie nell'esilio americano¹³.

Che Marion Cave rappresentasse un elemento tutt'altro che accessorio nella geografia dell'antifascismo lo capì anche la polizia italiana che avrebbe intestato a suo nome un *dossier* nella banca-dati dell'opposizione politica: era una decisione abbastanza anomala per i funzionari, avvezzi per lo più a riassumere dati e vicende delle «sovversive» antifasciste incorporandole nei fascicoli aperti sul conto dei loro padri, fratelli, mariti e compagni, unici attori riconosciuti di autonoma volontà politica. Ad allarmare la polizia era d'altronde anche la cittadinanza britannica di questa «fanatica socialista», così la si definisce nella prosa poliziesca, tanto da ritenerla a ragione una dei protagonisti della cospirazione che nel 1929 avrebbe programmato e felicemente realizzato la fuga di Carlo da Lipari. Ecco comunque un passo

¹³ Cfr. P. Bagnoli, *Una famiglia nella lotta*, cit.; Patrizia Gabrielli, *Amelia Pincherle, Maria Todesco, Marion Cave: sentimenti, legami parentali, politica in casa Rosselli*, in *Carlo e Nello Rosselli*, cit. pp. 245-275.

della nota biografica che la riguarda, redatta dal responsabile della Pubblica Sicurezza di Roma: «[...] Donna forte, coraggiosa e isterica e perciò è ritenuta molto pericolosa quanto e forse più del marito. È anche molto capace di commettere atti inconsulti»¹⁴.

Studi e esperienze giornalistiche

Una consolidata interpretazione storica rintraccia nella tesi del 1921 e nella successiva del 1932 gli incunaboli dell'elaborazione teorica che sarebbe poi confluita in *Socialismo liberale*. Quanto alla prima, Rosselli l'aveva rimaneggiata tra l'inverno e la primavera del 1922 e, in vista di una possibile pubblicazione, l'aveva data in lettura a Salvemini. E fu quello l'inizio tempestoso di un rapporto decisivo, profondo e complesso tra il ventitreenne Rosselli e il suo interlocutore, di un quarto di secolo più vecchio. Fu anche la cifra del loro successivo legame, che fu costruito sul fondamento di una reciproca stima, ma sostanziato tanto di assolute consonanze ideali quanto di appassionati contrasti¹⁵.

Garosci, attingendo alle conversazioni avute con Salvemini durante il suo soggiorno americano tra il 1941 e il 1942, racconta come il responso del professore fosse stato una severa «critica di metodo»¹⁶. Il lavoro di Rosselli, su un tema di bruciante attualità, specie pensandolo nel contesto conflittuale di quei mesi – l'occupazione delle fabbriche ormai alle spalle, socialismo e sindacalismo sotto l'urto violento dello squadristico fascista – apparve agli occhi del suo esigente lettore «l'eruzione vulcanica di un entusiasta», «un atto di fede» più che uno studio rigoroso e Salvemini, pur apprezzando «la vita, l'ingegno e la capacità di lavoro», di cui il saggio era documento, lo aveva

¹⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 1205, f. «Cave Marion». Sulla sottorappresentazione dell'antifascismo femminile nelle carte della polizia fascista cfr. Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

¹⁵ Sul rapporto tra i due e sulla sua evoluzione nel tempo mi permetto di rimandare alla mia *Introduzione in Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 7-86.

¹⁶ Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, vol. 1, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 29.

punteggiato «di critiche feroci ad ogni pagina». La critica colpì nel vivo l'autore che decise di archiviare quel suo lavoro come una sorta di «errore di gioventù» e riorientò i suoi interessi di studio sul terreno dell'analisi economica dei fenomeni sociali, in particolare il sindacalismo, cui avrebbe dedicato la sua tesi senese. Lo stesso Salvemini, tuttavia, avrebbe *a posteriori* riconosciuto in quei primi lavori di Rosselli dei segmenti significativi del suo percorso di riflessione teorica e di analisi politica.

Tra il 1921 e la fine del 1924 tale riflessione fu scandita dai contributi alle pagine della «Riforma sociale», della «Critica sociale», della «Rivoluzione liberale», de «La Giustizia» e di «Libertà» – 24 interventi di diverso spessore¹⁷ – e si arricchì, come s'è detto, di esperienze e suggestioni ideali, fino a diventare un testo complesso, redatto durante il confino a Lipari, e definibile come «un libro di teoria e proposta politica, di una proposta politica che nasce da un'elaborazione teorica»¹⁸. Bobbio riassume così la singolare miscela di riflessione critica sui capisaldi del pensiero socialista e di quello liberale e di agenda programmatica per il futuro, che vivifica le pagine di Rosselli.

Liberalismo socialista, socialismo liberale

Si tratta dunque di un *work in progress*, fortemente condizionato da alcune svolte cruciali della storia del paese – il decollo del movimento fascista, l'avvento al governo della *leadership* mussoliniana, la disfatta della sinistra sotto l'attacco dello squadristico e il delitto Matteotti –, e intersecato a scelte personali di diversa indole, dall'inizio dell'attività universitaria, quale assistente di Einaudi e di Attilio Cabiati alla Bocconi e poi quale incaricato all'Università di Genova, all'iscrizione al Partito socialista unitario, il partito di

¹⁷ Così risultano nella bibliografia degli scritti di Rosselli; cfr. *Guida bibliografia 1917-2001*, a cura di Nunzio Dell'Erba, in L. Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità*, cit., pp. 157-231.

¹⁸ Così Norberto Bobbio, *Introduzione a Carlo Rosselli, Socialismo liberale*, Torino, Einaudi, 1979, p. VII, e Id., *Attualità del socialismo liberale*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Torino, Einaudi, 1999.

Matteotti appunto, fino all'impresa del «Non mollare» nel 1925, esordio incisivo di Carlo e Nello nell'attività clandestina e vera sfida al nuovo corso del fascismo come «dittatura a viso aperto».

Nelle diverse fasi di questa elaborazione Carlo Rosselli affrontò, talvolta conciliante, talvolta provocatorio, sempre senza timidezze reverenziali, la necessità di una revisione critica profonda del liberalismo e del socialismo, indagati non solo sul piano teorico, ma in riferimento alla loro evoluzione storica. L'uno, il liberalismo, era, a suo parere, divenuto un sistema statico di principi e di norme, anziché un metodo e un'ideologia della liberazione costantemente in divenire e come tale era anacronisticamente bloccato nella difesa di taluni istituti di libertà politica e di un pensiero elitario, avulso dalle esigenze del popolo e alieno dal necessario sviluppo verso una democrazia sostanziale.

L'altro, il socialismo, era inceppato da un approccio economicistico alla realtà e, soprattutto, dall'involucro dottrinale marxista, da cui derivava una fiducia deterministica nel fallimento del capitalismo e l'attesa dell'avvento della nuova palingenesi sociale. L'intento di Rosselli non era di operare una sintesi meccanica o una generica conciliazione tra queste due tradizioni di pensiero, ma di suscitare un ripensamento profondo, animato da una tensione etica e volontaristica che in entrambe gli sembrava essere smarrita. Anziché in opposizione reciproca, i principi ideali di liberalismo e socialismo gli apparivano strettamente correlati in una logica di sviluppo che li saldava insieme e che doveva inverarsi nella storia: «Il socialismo – scrive Rosselli – non è che lo sviluppo logico, sino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà. Il socialismo, inteso nel suo significato più sostanziale e giudicato dai risultati [...] è liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente»¹⁹.

¹⁹ Ivi, p. 436.

Una fertile eresia

Ben consapevole del carattere di rottura che questa rielaborazione critica avrebbe avuto nella ricezione degli ambienti liberali, socialisti e comunisti, Rosselli riteneva che il contesto politico italiano, con la crisi dello Stato liberale e la sconfitta delle sinistre, conferisse particolare e drammatica urgenza a tale ripensamento, anche se questo si configurava come un'eresia²⁰. La parola eresia si ritrova nei suoi scritti in un'accezione positiva, come un lievito creativo, le cui potenzialità non erano spesso pienamente sviluppate, come nel caso del revisionismo socialista.

Tra gli aspetti di questa sua eresia uno spazio particolare acquisiva la rivalutazione della storia e delle pratiche del movimento sindacale, quello inglese, pragmatico e non-marxista, e quello italiano, gradualista e riformista, le cui esperienze, fondate sul principio della lotta di classe e sull'autoemancipazione del proletariato costituivano un patrimonio prezioso cui attingere anche per il futuro.

Non è possibile in queste pagine ripercorrere il pensiero di Rosselli, né dar conto dei commenti coevi e delle interpretazioni che nel tempo, con fasi alterne di disinteresse e di riscoperta, si sono sedimentate in un'ormai ricca e articolata bibliografia, cui conviene rimandare. Basti qui segnalare la fortuna critica dei suoi scritti, e in particolare di *Socialismo liberale*, che in Italia e all'estero²¹ è stato riconosciuto come un «classico politico» di longeva attualità. «Per la sua forza morale *Socialismo liberale* ha una freschezza concettuale che non può non attirare la nostra attenzione, come proposta

²⁰ Una sottolineatura del carattere eretico della proposta di Rosselli connota più di un testo della bibliografia rosselliana, ad esempio la biografia di Stanislao Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista (1899-1937)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001 (1^a ed. inglese 1999), e in S. Visciola, G. Limone (a cura di), *I Rosselli*, cit.

²¹ Negli Stati Uniti, grazie a Nadia Urbinati, *Introduction: Another Socialism*, in C. Rosselli, *Liberal Socialism*, Princeton, Princeton University Press, 1994, e a Stanislao Pugliese che ne dà un quadro in *Carlo e Nello Rosselli nella cultura politica degli Stati Uniti*, in L. Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità*, cit., pp. 145-150, o in Russia cfr. P. Nelli Komolova, Ekaterina Naumova (eds.), *Karlo Rosselli y Levye v Europe*, Moskva, Vadin Damie, 1999.

politica di valore etico», osserva Mastellone, e giudizi analoghi si ritrovano in molti altri autori²².

Sul versante più propositivo il *work in progress* di *Socialismo liberale* si coniugò a iniziative diverse, che, prima in Italia e poi nell'esilio, furono altrettanti sforzi di tradurre in concreto le idee di Rosselli.

«Il Quarto stato»

In ordine di tempo un esordio nella dialettica politica concreta è costituito da «Il Quarto stato. Rivista socialista di cultura politica», apparsa dal 27 marzo al 30 ottobre 1926 e diretta da Pietro Nenni e Carlo Rosselli.

Si trattò di un tentativo ambizioso di revisione del patrimonio ideale del movimento socialista e della sua strategia. «Occorre una ventata d'aria fresca e pura – scrive Nenni nell'editoriale programmatico del primo numero – che risani l'atmosfera viziata dal dogma e dalle sue molteplici e contrastanti interpretazioni. Meglio peccare oggi d'eresia che alimentare lo scolasticismo della chiesa socialista [...] Siamo qui per un serio tentativo di rinnovamento, premessa e base per il conseguimento di quella effettiva unità del movimento socialista italiano che è nel cuore di tutti i proletari che hanno, al pari di noi, superato il punto morto dei vecchi dissensi»²³.

Nei 30 numeri del «Quarto stato» vennero affrontati, emulando in parte «Rivoluzione liberale» di Gobetti, molte tematiche di ampio respiro, anche teorico, ad esempio nel confronto critico a più voci su *Socialismo e idealismo* o nei contributi sulla «questione meridionale» e sulla pregiudiziale repubblicana, ma il focus della rivista era sulla rinascita socialista e sull'autocritica degli errori compiuti, ritenuta da Rosselli presupposto logico di un rilancio del movimento. Su questo cruciale tema si sviluppò un acceso

²² Salvo Mastellone, *Il Mazzini di Nello Rosselli e Socialismo liberale di Carlo Rosselli*, in L. Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità*, cit., p. 92, e dello stesso autore cfr. *Carlo Rosselli e «La rivoluzione liberale del socialismo»*, Firenze, Olschki, 1999.

²³ Noi [Pietro Nenni], *Perché?*, «Il Quarto stato», 27 marzo 1926, ora in *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, a cura di Domenico Zucaro, Milano, Sugarco, 1977, pp. 45-48.

dibattito cui parteciparono in difesa della *leadership* riformista Claudio Treves (Rabano Mauro), e altri collaboratori come Max Ascoli, Pietro Nenni e Giuseppe Saragat²⁴. In sintesi, la rivista nei suoi sette mesi di vita ebbe il merito di riattivare un franco confronto tra le diverse tendenze del socialismo italiano, prostrato dal fallimento aventiniano e frantumato dalle scissioni, diede voci al conflitto generazionale interno alla sinistra, annodò legami di collaborazione tra intellettuali di diverso sentire politico, da Lelio e Antonio Basso a Mario Vinciguerra, da Giuseppe Faravelli a Tommaso Fiore, da Libero Lenti a Piero e Paolo Treves, ma certo non riuscì a innescare il processo della riunificazione socialista, che si sarebbe profilato più tardi, ormai in esilio.

Il congresso del PSLI, svoltosi clandestinamente nell'ottobre 1926 a Milano, non fu infatti il luogo della riunificazione tra l'ala massimalista e l'ala riformista del partito, né emerse quel fronte comune di azione antifascista cui pensavano Nenni e Rosselli. «Silenzio su tutta la linea», commentò amareggiato Rosselli²⁵.

Tuttavia con quelle diecimila copie circa che si stampavano per ogni numero²⁶ – un'impresa finanziaria in cui Rosselli profuse senza risparmio le sue risorse personali –, la «rivista divenne un punto di riferimento per i diversi gruppi antifascisti»²⁷ che operavano in Italia, e, pur entro i limiti di una rivista culturale di ridotta risonanza popolare, prefigurò temi e problemi di lotta antifascista unitaria, aprendo una prospettiva di lungo periodo per l'opposizione al regime.

²⁴ Carlo Rosselli, *Autocritica*, «Il Quarto stato», 3 aprile 1926, ripubblicato in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit., e in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., pp. 148-151.

²⁵ *Il Congresso del Partito socialista dei lavoratori italiani*, «Il Quarto stato», 3 aprile 1926, 30 ottobre 1926, ora in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., p. 173.

²⁶ D. Zucaro, *Introduzione*, ivi, p. 17.

²⁷ Ivi, p. 40.

«Non mollare»

«Sconfitti non abbiamo lo stato d'animo dei vinti, non siamo dei rassegnati. Tutt'altro. Comincia oggi la nostra vera giornata – scrisse Rosselli preannunciando per sé e per la sua generazione il dovere della cospirazione e della lotta illegale –. Siamo degli ottimisti perché sentiamo che il fondo dell'abisso fu toccato ormai da tempo e che la disfatta è diventata il pegno di una lotta storica che vale davvero la pena di essere vissuta»²⁸.

Cospirazione e illegalità erano già stati peraltro sperimentati da Rosselli con il «Non mollare», stampato e diffuso in 22 numeri tra il gennaio e l'ottobre del 1925, ossia nel periodo seguito alla crisi Matteotti, segnato dall'offensiva contro la libertà di stampa, messa in atto con l'inasprimento dei controlli e sequestri prefettizi delle testate indocili e, in parallelo, con le spedizioni punitive dello squadristo²⁹.

Fu il «Non mollare» la prima originale esperienza di antifascismo militante e di controinformazione promossa e finanziata dai due fratelli Rosselli. Gaetano Salvemini, uno dei protagonisti dell'impresa – tra gli altri ricordiamo almeno Giovanni Becciolini, Piero Calamandrei, Gustavo Console, Gaetano Pilati, Giovanni Poggi, Tommaso Ramorino, Ottone Rosai, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Dino Vannucci –, ne ha dato una ricostruzione accurata, rievocando le peripezie della stampa in tipografie sempre diverse, la rete vasta e capillare dei responsabili della distribuzione, in gran parte affidata a Traquandi e all'organizzazione clandestina dell'«Italia libera», fino alla delazione che portò alla messa in stato d'accusa di Rossi e di Salvemini, l'uno riparato all'estero, l'altro agli arresti e poi condannato nel processo seguitone³⁰.

²⁸ c.r. [Carlo Rosselli], *Volontarismo*, «Il Quarto stato», 12 giugno 1926, ora in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., p. 182.

²⁹ Cfr. *Non mollare (1925)*, con testimonianze di Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Firenze, La Nuova Italia, 1955, nuova ed. a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

³⁰ Ivi, pp. 3-42.

Le devastazioni e le violenze, culminate tra il 2 e 3 ottobre 1926 negli assassini per mano fascista dell'ex deputato socialista Pilati, del repubblicano Becciolini e dell'avvocato Console, tutti collaboratori attivi dell'impresa, convinsero Rosselli della necessità di sospenderla.

La casistica delle sanguinose rappresaglie scatenate dalle autorità fasciste fiorentine tuttavia dà la misura di quanto il foglio fosse ritenuto pericoloso dall'*establishment* fascista e conferma l'incisività del taglio giornalistico adottato: un linguaggio semplice e diretto, una fitta raccolta di notizie sulle gesta squadriste in Toscana e altrove, resoconti di processi politici in corso, commenti serrati sul comportamento della monarchia e di Mussolini, la pubblicazione di memoriali, come quello di Filippo Filippelli sull'*affaire* Matteotti, e di altri documenti d'accusa contro il regime e i suoi capi. È una formula efficace che sarebbe stata ripresa in apposite rubriche da «La Libertà», il giornale parigino della Concentrazione d'azione antifascista, e da «Giustizia e Libertà», il mensile e poi settimanale fondato da Rosselli in esilio.

Fascismo e antifascismo

Nel «Non mollare», che, come recita il sottotitolo, era un «Bollettino d'informazioni durante "il regime fascista"», non c'era spazio per l'analisi e l'interpretazione del fascismo. Anche nel «Quarto Stato» l'intento principale non era certo quello, ma già vi si colgono osservazioni e intuizioni che Carlo Rosselli avrebbe approfondito negli anni, costruendo una sua originale lettura del fascismo italiano e della fenomenologia fascista in Europa.

Alla metà degli anni Venti, recependo le suggestioni degli scritti di Gobetti e della sua rappresentazione del fascismo come rivelazione e «autobiografia della nazione», Rosselli, da un lato, riconosceva le ragioni storiche di lungo periodo che facevano da «substrato» all'insorgere del fascismo, ossia la recente costituzione unitaria e l'assenza nello sviluppo storico italiano di una esperienza autenticamente democratica, il carattere elitario del Risorgimento, la scarsa educazione politica della popolazione e, più addietro

nei secoli, la carenza di guerre di religione e quindi dei positivi retaggi che in termini di libertà politiche e di coscienza queste lasciarono altrove. Perché invece scrisse: «la libertà italiana è figlia di transazioni, di adattamenti e di taciti accomodamenti»³¹ e dunque, il fascismo «è un fenomeno che trova la sua spiegazione nel complesso della vita sociale e morale del nostro paese»³². Ma, dall'altro lato, non si contentava di guardare alle linee di continuità del fascismo con il passato italiano e sottolineava con forza i caratteri di novità e originalità, che ne facevano un fenomeno duraturo, non effimero, e imponevano agli avversari nuovi strumenti interpretativi e strategie combattive.

In nuce si enunciava già la critica dell'esclusiva chiave di lettura marxista e all'interpretazione del fascismo come mera reazione di classe si contrapponevano sia una considerazione meno schematica dei rapporti tra fascismo e capitalismo sia una diversa analisi della base sociale del fascismo e del ruolo in esso giocato dalla borghesia.

Erano solo accenni, perché sull'attitudine teorica prevaleva nella seconda metà degli anni Venti l'urgenza dell'azione: era il momento di scelte coraggiose per archiviare il fallimento dell'Aventino, scuotere dall'inerzia l'opposizione e imboccare con la lotta antifascista quello che Rosselli prospettava per il popolo italiano come un lungo e doloroso «tirocinio di popolo moderno»³³.

³¹ Carlo Rosselli, *Autocritica*, cit., ora in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., p. 150.

³² Noi, *Chiarificazione*, «Il Quarto stato», 24 luglio 1926, ora in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., p. 113.

³³ c.r. [Carlo Rosselli], *Volontarismo*, cit., ora in D. Zucaro (a cura di), *Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli*, cit., p. 182.

L'evazione' di Turati

In tale prospettiva bisognava inoltrarsi «senza fare del legalitarismo un tabù, senza credere che, per virtù del metodo democratico, la violenza sia stata definitivamente espulsa dalla storia»³⁴.

Sono qui adombrati il passaggio alla clandestinità che Rosselli compì nel corso del 1926, l'impegno suo e di Marion nel tenere le fila dell'opposizione antifascista a Milano e l'avvio dell'organizzazione degli espatri culminata con la fuga di Turati.

Nella fase di consolidamento della dittatura fascista, tra il 1926 e il 1928, l'organizzazione dei passaggi clandestini all'estero fu considerata una pericolosa reazione dell'antifascismo che, col salvataggio dei suoi *leaders* e contando sull'appoggio dell'emigrazione popolare e di lavoro, poteva sempre prepararsi alla prospettiva di un «ritorno offensivo» in Italia³⁵. Non solo. Dopo l'esodo disordinato e non controllato dei primi anni Venti, emigrare era divenuta «una impresa cospiratoria – così osservano Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira – che aveva la sua tattica e la sua strategia, il suo stato maggiore, le sue pattuglie di ricognizione, i suoi organi di collegamento»³⁶ e che il regime voleva stroncare ad ogni costo individuandovi, non a torto, un legame di continuità con l'esistenza dei partiti messi fuori legge, nonché la premessa organizzativa per una loro ripresa d'attività.

Rosselli fu al centro di quello stato maggiore, tanto da riuscire nell'impresa dell'espatrio di Turati. La coordinata 'staffetta' – complici Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Adriano Olivetti, Carlo Levi, Sandro Pertini, Italo Oxilia – che, sotto gli occhi dei poliziotti, consentì a un Turati riluttante di sparire da Milano per diventare a Parigi uno dei simboli viventi dell'antifascismo, fu il più clamoroso successo di quel gruppo di antifascisti, le cui imprese costituirono altrettante partite perse dal regime nel suo disegno di ridurre

³⁴ Noi, *Chiarificazione*, cit., ivi, p. 116.

³⁵ Aldo Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, p. 15.

³⁶ Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1961, p. 558.

al silenzio le opposizioni e, viceversa, furono la premessa per una cosciente azione politica organizzata in terra d'esilio. Queste complicate «evasioni» da quel gran carcere che era diventato l'Italia – così si espresse proprio Turati³⁷ – erano in certo senso la risposta alla dittatura trionfante e l'inizio di una storia nuova.

La fuga come sfida alla dittatura

Condannato al confino nell'isola di Lipari per aver realizzato con successo l'espatrio di Turati, Rosselli fu poi protagonista con Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti della rocambolesca evasione da Lipari messa a segno la sera del 27 luglio 1929. Anche in questo caso si trattò certo di una fuga, ma con una forte valenza di sfida alle istituzioni del regime: l'evasione significava il rifiuto di ogni legittimità tanto per la condanna inflitta a Rosselli e agli altri antifascisti dal tribunale di Savona che per il successivo invio al confino, era la dimostrazione che il costoso e pervasivo sistema di sorveglianza poliziesca e carceraria che il fascismo aveva creato era inefficiente e poteva essere messo in scacco, che le colonie penali confinarie in cui tanti «politici» veri e presunti erano segregati senza processo, ebbene quelle prigionie a cielo aperto avevano varchi e non erano impenetrabili per cospiratori audaci. Insomma la fuga voleva rivolgere un messaggio preciso al paese sotto il giogo fascista e all'opinione pubblica internazionale: la partita era ancora aperta e sarebbe stata giocata senza esclusione di colpi. La fuga ne era l'indispensabile premessa.

Dopo l'arresto per l'espatrio di Turati e dopo alcuni mesi di detenzione, nella lettera al giudice istruttore inviata nel febbraio 1927 da Rosselli questi spiegò che la fuga di Turati aveva un preciso significato politico, era stato cioè «un grido d'allarme al mondo civile», cui si dimostrava che l'ordine giuridico dello Stato liberale in Italia era stato rovesciato, che la svolta legislativa attuata dal fascismo configurava «una definitiva rottura tra due Italie, tra due razze

³⁷ Gaetano Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, Milano, Feltrinelli, 1960 (4^a ed.), p. 89.

morali, tra due opposte concezioni della vita» e che Turati era stato «costretto, come sempre altri grandi italiani in tempi di tirannia, a fuggire il paese perché in esso non è più possibile vita degna di questo nome»³⁸.

Il processo di Savona, apertosi il 9 settembre 1927, fu il primo esempio di un dibattito trasformato da Rosselli e da Parri con accorta, appassionata strategia difensiva e comunicativa in un atto d'accusa contro il regime e in una rappresentazione dell'antifascismo come vero erede degli ideali risorgimentali di libertà. Le loro deposizioni ebbero un'eco positiva presso la pubblica opinione anche internazionale grazie alla mobilitazione di Marion Cave e di Salvemini: la giornalista Barbara Barclay Carter che, fintasi parente di Marion, assistette al processo, ne riferì poi sul «Manchester Guardian» il 28 settembre, rompendo il conformismo della stampa italiana, e spiegò che il dibattito aveva avuto un forte impatto pedagogico persino sui giovani fascisti di guardia al tribunale³⁹.

Riferendone a Turati, Rosselli scrisse che «dieci di questi processi [...] il regime è spacciato». Il giudizio era troppo ottimistico, ma anche in sede storiografica si è visto nel processo un gesto di «aperta sfida al regime con Parri e Rosselli da imputati a implacabili accusatori delle violenze e delle illegalità del regime», al punto che «gli imputati e i loro avvocati riuscirono, con l'implicito consenso dei giudici a trasformare l'aula di giustizia in una palestra di libertà e di protesta civile e politica»⁴⁰.

L'antifascismo in tribunale

Questa metodologia di protesta pubblica, volta a inscrivere l'antifascismo nella tradizione del liberalismo italiano ed europeo e a demistificare

³⁸ La lettera è pubblicata in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit.; il passo citato è a p. 492.

³⁹ Barbara Barclay Carter, *Il processo di Savona*, in Vico Fagi (a cura di), *Il processo di Savona dagli atti processuali del 1927*, Genova, Edizioni del Teatro stabile, 1965, pp. 103-115.

⁴⁰ Guido Neppi Modona, *Quali giudici per quale giustizia nel ventennio fascista*, ora in Loredana Garlati (a cura di), *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del codice Rocco nella cultura processualpenalistica italiana*, Milano, Giuffrè, 2010, p. 223. Cfr. anche Francesco Altavilla, *Il processo di Savona*, «Diacronie» 14, 2, 2013 <<http://journals.openedition.org>> (accesso 22 settembre 2022).

l'autorappresentazione del fascismo, nel contempo assumendosi la piena responsabilità della violazione della legge, legittimata però dal contesto della spietata dittatura italiana, diventò la cifra degli interventi di Rosselli in diverse occasioni anche giudiziarie e in tutte fu un formidabile strumento di consenso e di successo.

Accadde, ad esempio, al processo celebrato a Lugano tra il 17 e il 19 novembre 1930 per il volo su Milano di Giovanni Bassanesi, dove Rosselli intervenne come testimone della difesa.

Nella deposizione data alla Corte penale federale in difesa di Bassanesi, reo di violazione dello spazio aereo svizzero, Rosselli rivendicò la sua corresponsabilità nella preparazione del *raid* su Milano e nella diffusione dal cielo dei manifestini antifascisti. Illustrò le motivazioni dell'impresa con parole di grande efficacia, restate giustamente famose:

Lo Stato che noi vagheggiamo – disse – è lo Stato che voi ticinesi vi siete dato. La libertà per la quale combattiamo è quella che voi conoscete. Questa libertà me l'avete appresa ad amare sin da bambino, quando mi entusiasmao per Tell e disprezzavo in Gessler il tiranno di tutte le epoche e di tutte le terre. Ricordo che nessuno allora mi fece osservare che Tell, rifiutando di togliersi il cappello davanti a Gessler, aveva violato, come certamente violò, regolamenti. Ora in Italia la libertà – tutte le libertà – sono morte [...]. Nessuna possibilità di opposizione legale è rimasta. Non abbiamo più alcun diritto di critica e di controllo. [...] Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me l'hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo – come oggi ho – delle idee, una dignità, un ideale: per difenderli ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri, degli amici – Amendola, Matteotti, Gobetti – me li hanno uccisi. [...] Lottiamo. Lottiamo come tutti i popoli hanno lottato.

Come al processo di Savona aveva rivendicato il retaggio risorgimentale, così nel 1930 Rosselli ancorava le azioni dimostrative dell'antifascismo giellista, volte a suscitare in Italia dissenso contro la dittatura, non solo a valori costituenti della società elvetica, ma addirittura al mito fondativo di Guglielmo Tell, un personaggio-chiave nella narrazione storica della Svizzera libera, divenuto simbolo universale di rivolta contro la tirannide e paradigma della sfida individuale a un ordine ingiusto.

Al presidente della Corte di Lugano che gli fece notare che «la vera libertà sta nel rispetto della legge», il fondatore di «G. e L.» aveva potuto replicare «c'è un ordine giuridico e c'è un ordine morale [...]. La nostra tragedia sta appunto in questo: che nella lotta per la libertà noi non disponiamo più dei mezzi legali»⁴¹. Troviamo qui non solo la teorizzazione del diritto del popolo all'insurrezione contro il tiranno, legittimata secondo Rosselli dall'esempio storico svizzero, ma anche un richiamo alle radici della Confederazione elvetica come comunità politica. Non importa che filologia e storiografia abbiano nel corso del tempo dimostrato il carattere leggendario o quantomeno di controversa attendibilità fattuale sia di Tell, quale eroe eponimo del popolo alpino, campione di montanari integri e virtuosi; ciò che importa rilevare è che tale composito mito era assunto in proprio dall'antifascismo italiano. In ragione di tale comune *background* Rosselli ottenne solidarietà fraterna, se non dei giudici – Rosselli fu poi espulso dal territorio della Confederazione –, da ampi settori della società civile.

Da Lipari a Parigi

Al processo di Savona, la sentenza dei giudici fu assai mite e la pena comminata agli imputati era già stata scontata nell'attesa del processo. Le stesse autorità fasciste si avvidero dell'effetto controproducente creato dal dibattimento e chiusero la questione inibendo al procuratore di interporre appello contro la sentenza. L'assegnazione a 5 anni di confino impedì comunque a Rosselli di tornare in libertà.

Ma non bastava il confino per mettere fuori gioco questo oppositore che aveva già mostrato le sue qualità di intransigenza e di capacità politica. A Lipari Rosselli si impegnò nella rielaborazione del suo pensiero e di una proposta d'azione che fu il movimento di Giustizia e Libertà. Grazie all'intrepida Marion il testo quasi completo di *Socialismo liberale* varcò le

⁴¹ «Giustizia e Libertà» (mensile), 22, gennaio 1931, ripubblicato come *Deposizione al processo Bassanesi*, in Carlo Rosselli, *Scritti dell'esilio*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1988, pp. 21-22.

frontiere italiane; grazie a lei e a una rete di amici audaci dopo meno di due anni dopo anche Carlo fece lo stesso⁴². Fu una bruciante sconfitta per il regime, cui non giovò l'eco internazionale della spettacolare evasione di Lussu, Rosselli e Nitti, né delle rabbiose rappresaglie messe in atto contro Marion imprigionata ad Aosta: per le buone relazioni con l'*establishment* britannico le autorità italiane si convinsero a fare una rapida marcia indietro. Nelle maglie della repressione restò invece Nello Rosselli, inviato al confino per il sospetto di una presunta complicità nell'impresa.

«Dopo tre anni di relativa impotenza sono pieno di energia, anche se non colmo di illusioni. Lavoreremo – vinceremo, dovesse la lotta durare ancora venti anni e richiedere sacrifici estremi. [...] la vita ha un senso solo se così concepita»,⁴³ sono parole quasi profetiche queste di Rosselli, scritte all'amica inglese Bertha Pritchard da Parigi: profetiche per la realistica previsione della durata del regime; profetiche per la prospettiva di sacrifici dolorosi imposti dall'impegno politico totalizzante, anzitutto con la compressione drastica dei tempi della vita familiare di Carlo, padre di tre figli in tenera età, John (1927), Amelia (1930) e Andrea (1931), e con la moglie Marion affetta da una patologia cardiaca destinata ad aggravarsi nel tempo; presaghe, infine, del sacrificio estremo della vita, rischiato in Spagna alla guerra sul fronte di Huesca e patito nel 1937 per mano dei sicari della Cagoule.

Ma vibra anche nelle parole di Rosselli la fiducia e un indomabile entusiasmo per l'impresa della sua maturità politica, alla quale aveva appena messo mano con Emilio Lussu, Vincenzo Nitti, Cipriano Facchinetti, Gaetano Salvemini, Alberto Tarchiani, Alberto Cianca, Raffaele Rossetti.

⁴² A proposito cfr. le testimonianze di Rosselli, *Fuga in quattro tempi*, cit.; di Francesco Fausto Nitti, *Nos prisons et notre evasion: fragment*, Paris, Librairie Valois, 1930, un best seller tradotto in diverse lingue e diffuso in molte edizioni, in Italia solo nel 1946 dalle edizioni ESI di Napoli, nonché Emilio Lussu. Sull'evasione spettacolare Luca Di Vito, Michele Gialdroni, *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Bari, Laterza, 2009.

⁴³ Lettera a Bertha Pritchard, 23 agosto 1929, in AISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà, Fondo Carlo Rosselli*, sez. I, f. I, sf. 94, citata in S. Pugliese, *Carlo Rosselli*, cit., p. 123.

Giustizia e Libertà (GL), il movimento fondato a Parigi nell'agosto 1929, fu il baricentro della sua attività politica per tutti gli otto anni che gli restavano da vivere. Vi si riconobbero gruppi di democratici, laici, liberali, socialisti, oppositori senza partito, già operanti in Italia – a Milano, Genova, Torino, Trieste, Firenze, Roma⁴⁴ – e all'estero, accomunati dall'intransigenza antifascista e dall'impegno all'azione, che in GL si raccordò, organizzò, discusse.

«Giustizia e Libertà movimento rivoluzionario antifascista»

Rosselli ne fu fin dall'inizio l'animatore instancabile tanto che la sua biografia di fuoruscito e la storia di GL risultano inestricabilmente intrecciate e quasi sovrapposte. Non a caso la prima ampia biografia di Carlo Rosselli, scritta da Aldo Garosci nel 1973, appare per tanta parte una ricostruzione delle discussioni, delle iniziative, dell'evoluzione ideale e organizzativa del movimento e poi partito di GL⁴⁵.

Costretto dalla persecuzione del regime ad abbandonare l'Italia, Rosselli visse tale scelta, amara e obbligata, come una sorta di debito morale nei confronti di chi era restato in patria. Solo l'impegno strenuo dispiegato contro la dittatura e per la liberazione del paese poteva giustificarla: la controinformazione realizzata attraverso il foglio «Giustizia e Libertà» – all'inizio poco più di un bollettino, poi un mensile e infine un settimanale, integrato dai «Quaderni di Giustizia e Libertà» –; la discussione di orientamenti ideali e strategie con gli altri interlocutori dell'antifascismo organizzato; la sperimentazione di gesti dimostrativi atti a scuotere l'opinione pubblica in Italia e all'estero; la diffusione clandestina di opuscoli volti a suscitare anticonformismo e resistenza passiva nella popolazione italiana e a demistificare la propaganda del regime; il proselitismo nelle comunità

⁴⁴ Mario Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

⁴⁵ A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, cit.

italiane dell'emigrazione «da lavoro», trapiantata all'estero in tempi diversi; l'individuazione e frequentazione di persone e contesti idealmente affini nel paese d'adozione, la Francia, ma in genere in Europa e oltreoceano, al fine di tessere una rete di solidarietà internazionale per l'antifascismo; la progettazione politica, istituzionale, economica e sociale dell'Italia postfascista; l'aiuto alle vittime e ai familiari dei compagni in carcere e in difficoltà, tutti questi furono i complementari aspetti di un'attività assidua, che assorbì le energie di Rosselli e anche le sue risorse finanziarie.

Una straordinaria capacità di lavoro è documentata nelle fonti di GL, ma anche una straordinaria lucidità e consapevolezza critica si esprime negli scritti, nei carteggi, nei discorsi di Rosselli di questi anni.

Anzitutto nell'analisi del fenomeno fascista, di cui aveva compreso per tempo la novità epocale e il carattere che oggi diremmo transnazionale. Diverso dalle dittature tradizionali, il fascismo, a suo parere, traeva la sua forza al contempo dalla violenza, dall'efficiente sistema repressivo e dall'organizzazione del consenso, riuscendo a incorporare nel proprio bagaglio ideologico tradizioni preesistenti, come il nazionalismo, o creando formule e apparati illusionistici, come il corporativismo. Economista qual era, analizzò gli istituti e i risultati di quella che il regime vantava come una terza via tra liberalismo e socialismo e giunse alla conclusione che più che una soluzione ai problemi produttivi e alla modernizzazione dei rapporti di lavoro lo Stato corporativo era «lo strumento tecnico della reazione moderna, una contraffazione a fini conservatori del movimento operaio libero e creatore»⁴⁶.

La sua era un'interpretazione articolata, ben lontana dallo schematico della diagnosi comunista, che Rosselli contestava con vigore. «Il fascismo – osservò in una lettera a Rodolfo Morandi – non si esaurisce in un puro fatto di

⁴⁶ *Corporazione e rivoluzione*, «Quaderni di Giustizia e Libertà» (d'ora in poi «QGL»), 10 febbraio 1934, ora in Carlo Rosselli, *Scritti dall'esilio. Giustizia e Libertà e la Concentrazione di azione antifascista (1929-1934)*, a cura di Costanzo Casucci, vol. 1, Torino, Einaudi, 1988, p. 283.

reazione di classe». Era invece «una vera e propria crisi nazionale», con responsabilità condivise anche dal proletariato⁴⁷.

«La guerra viene, verrà»

Liquidare il fascismo come una «crisi» tutta italiana era tuttavia un errore: era stata semmai la prima manifestazione di una crisi della democrazia che con la vittoria del nazismo in Germania si confermava europea, travolgendo assetti politici e istituzioni liberali, segnando il fallimento dei movimenti operai.

Gravità della crisi e dimensione europea del fenomeno suggerivano a Rosselli di inscrivere pertanto il problema della rivoluzione italiana e della lotta contro la dittatura in una visione più ampia, chiamando in causa valori universali di umanità e civiltà.

Oggi più che mai la causa dell'antifascismo si confonde con la causa della civiltà e dell'Europa. In sede ideale non ha più molto senso parlare di un antifascismo italiano, tedesco, o francese. Certo, ogni antifascismo ha i suoi problemi e le sue battaglie particolari. Ma, nella sua essenza, l'antifascismo è veramente uno, è problema umano, lotta per valori che non si legano a questa o a quella terra ma all'umanità⁴⁸.

Con *La guerra che torna*, drammatica prefigurazione di scenari successivi, Rosselli faceva appello nel 1933 ai governi democratici:

l'illusione della pace è finita [...] la guerra viene, verrà [...] Un solo modo esiste per scongiurarla: prevenirla. Prevenirla con un'azione risoluta, con un intervento rivoluzionario che nei paesi dove il fascismo domina rovesci le parti nella guerra civile. In luogo di organizzare la guerra, o di subirla passivamente, aiutare la rivoluzione⁴⁹.

È un approccio visionario e realistico insieme, quello di Rosselli, che ispira tutta la sua azione politica in esilio e incide fortemente nell'evoluzione di GL.

⁴⁷ Rodolfo Morandi, Carlo Rosselli, *Il dibattito socialista sotto il fascismo. Lettere di Rodolfo Morandi e Carlo Rosselli (1928-1931)*, a cura di Stefano Merli, «Rivista storica del socialismo», 19, 1963, p. 341.

⁴⁸ *Italia e Europa*, «QGL», 7, giugno 1933, ora in C. Rosselli, *Scritti dall'esilio*, cit., vol. 1, p. 209.

⁴⁹ *La guerra che torna*, «QGL», 9, novembre 1933, ora in C. Rosselli, *Scritti dall'esilio*, cit., vol. 1, pp. 251, 257.

Un'agenda politica

Pur nel mutare delle situazioni vi si possono individuare continuità di intenti e coerenza di idee, un saldo filo rosso che attraversa e unifica la proposta politica e la *leadership* di Rosselli. Schematizzando: a) la convinzione che per vincere il fascismo bisognasse «archiviare le tessere» e, senza settarismi e patriottismi di partito, dar vita a un movimento nuovo, unitario e coeso, adeguato all'«epoca ciclonica», in cui ci si trovava a vivere, e alla drammatica sproporzione di forze e risorse che l'antifascismo scontava a fronte del regime; b) lo sguardo puntato verso una prospettiva insurrezionale e rivoluzionaria, da innescare con ogni mezzo, nessuno escluso, nemmeno il tirannicidio,⁵⁰ e di cui il popolo italiano fosse primo attore; c) la presa di distanza critica dall'esperimento sovietico, rifiutato recisamente come modello per la rivoluzione italiana. «Che cosa è un socialismo senza libertà – scrisse Rosselli a proposito dell'URSS –, uno Stato socialista che non può vivere se non eternando la dittatura? È un socialismo che [...] per rivoluzionare le cose è costretto a opprimere le coscienze: è uno Stato che pur proponendosi di liberarla, schiaccia la società»;⁵¹ d) il disegno di un progetto condiviso per un'Italia repubblicana, socialista, costruita su forme multiple di autonomia, aperta a un riassetto dei rapporti sociali, graduale e dal basso, capace di produrre la modernizzazione dell'agricoltura e dell'industria a partire dalla riforma agraria, dall'azzeramento dei monopoli produttivi e con l'esperienza di forma diverse di rapporti di lavoro. E in politica estera l'indicazione perentoria degli Stati Uniti d'Europa: «Non esiste per la sinistra europea, altra politica estera. Stati Uniti d'Europa. Assemblea europea. Il resto è *flatus vocis*. Il resto è la catastrofe»⁵².

⁵⁰ Su questo tema Elisa Signori, *Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli. Terrorismo, cospirazione antifascista e terrore di Stato: opinioni a confronto* in *Gaetano Salvemini: ancora un riferimento*, a cura di Guido Pescosolido, Manduria, Lacaíta, 2010, pp. 219-249.

⁵¹ 7 novembre, «Giustizia e Libertà» (d'ora in poi «GL»), 9 novembre 1934, ora in Carlo Rosselli, *Scritti dall'esilio. Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla guerra di Spagna (1934-1937)*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1992, p. 64.

⁵² *Europeismo e fascismo*, «GL», ora in Carlo Rosselli, *Scritti dall'esilio*, cit., vol. 2, p. 171.

La difficoltà del confronto con i partiti italiani, storici e strutturati, che si erano rifondati all'estero, e in primo luogo con il comunista, il più aggressivo nel liquidare la proposta ideale e la strategia di GL e deciso a sgombrare il campo da un pericoloso concorrente – lo stigma borghese fu il perno di una stroncatura drastica del movimento, da Togliatti archiviato nella categoria del «socialfascismo» – non consentì al progetto di Rosselli di concretizzarsi nel breve periodo. Ma esso costituì un elemento dinamico e originale del dibattito del fuoruscitismo italiano e trovò conferme postume quando maturò nei fatti l'urgenza dell'unità antifascista e i settarismi si attenuarono. La guerra tornò, come Rosselli aveva profetizzato, e impose linguaggi, prospettive, strategie che in parte riecheggiavano quelle di GL.

Evoluzione in tre tempi

La storiografia solitamente distingue in almeno tre tempi l'evoluzione di GL tra la sua fondazione e l'uccisione di Rosselli. A cominciare dalla sua fase «eroica» e volontaristica: quella dei gesti audaci, dei voli dimostrativi – su Milano nel 1930, riuscito, su Costanza nel 1931, fallito – e delle trame cospirative tessute in Italia coi gruppi milanese, fiorentino, torinese, fino alla caduta al completo del Comitato centrale di GL in Italia e al processo che nel 1931 vide condannati Rossi, Traquandi, Riccardo Bauer e Francesco Fancello. Una seconda fase è individuata tra il 1931 e il 1934 quando l'intensa attività clandestina di GL in Italia fu riconosciuta elemento qualificante nella collaborazione con la Concentrazione d'azione antifascista. Ne conseguì un accordo fondato sull'adozione di una piattaforma programmatica comune, ancorata alla formula della «repubblica socialista». Tale accordo entrò progressivamente in crisi man mano che l'efficienza investigativa e repressiva del regime riusciva a scompaginare gruppi e reti illegali in tutta Italia, e anzitutto a Torino, ove questa «cospirazione alla luce del sole»⁵³ si era

⁵³ Giovanni De Luna, *Una cospirazione alla luce del sole*, in AA.VV., *Carlo Levi. Un'esperienza culturale e politica nella Torino degli anni Trenta*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1985.

radicata in ambienti intellettuali, oltre che operai. L'adozione del *Programma rivoluzionario di GL* segnò in tale contesto un momento chiave nella trasformazione del gruppo dirigente nella discussione interna e nel confronto/scontro con gli altri partiti del fuoruscitismo.

Seguì una fase di ripiegamento, che trovò poi nella campagna di propaganda contro la guerra d'aggressione in Abissinia e nella partecipazione alla guerra di Spagna un rilancio verticale. Fu questo uno dei momenti più alti e intensi della traiettoria di GL e della vita di Rosselli.

In tutte e tre queste fasi dell'evoluzione del movimento Rosselli affrontò la condizione dell'esule come una condizione esistenziale ingrata e logorante, anzitutto perché, fisicamente estraniato dalla realtà del suo paese, gli imponeva un antagonismo a distanza nei confronti del fascismo. Combatté sempre questa frustrazione non abbandonando la speranza di un innesco rivoluzionario in cui proiettare il suo desiderio d'azione diretta.

Discussioni sull'esilio

Ebbe nel contempo grande consapevolezza di quella che potremmo riassumere come la patologia dell'esilio. Ne scrisse nei suoi articoli e ne discusse nelle lettere, cogliendone in tempi diversi, dalla fine degli anni Venti alla crisi della Concentrazione e alla guerra d'Etiopia, le componenti nuove e vecchie, gli errori teorici, d'impostazione e di linguaggio. Potremmo riassumerne i capisaldi in alcuni punti e, precisamente, dal punto di vista dell'analisi del fascismo: il facile scandalismo, la pregiudiziale negazione di ogni elemento positivo nella realtà italiana, le infondate previsioni di crisi del regime a breve scadenza e la tendenza ad attenderle fatalisticamente, la personalizzazione del fascismo come mussolinismo, la recriminazione sentimentale e il continuo richiamo alle violenze delle origini; dal punto di vista della strategia antifascista: la creazione di movimenti gerarchizzati il cui gruppo all'estero si arrogasse il ruolo di aristocrazia dirigente - i «superuomini dell'esilio», ironizzò Carlo Rosselli -; l'appiattimento sui modelli

politici pre-fascisti, su quelli delle democrazie straniere esistenti o sui miti delle rivoluzioni contemporanee, nell'ipotesi di un innesto e/o reinnesto di tradizioni e culture politiche dal di fuori; la tentazione di progettare spedizioni armate – come nel caso delle famigerate legioni garibaldine – e di ordire congiure, fatalmente destinate a diventare obiettivo di infiltrazioni spionistiche, a provocare incidenti nel paese ospite, a gettare un'aura di sospetto su tutto l'antifascismo; infine, dal punto di vista psicologico e di metodo: il settarismo; la mancanza di realismo; l'anacronismo nel valutare situazioni, vicende e persone alla luce del passato; la chiusura generazionale e l'immobilismo intellettuale⁵⁴.

In tutti i suoi otto anni d'esilio Rosselli s'impegnò a non «fare l'esule», né in Francia, ove visse, partecipando attivamente al dibattito politico, ad esempio in tema di *neo-socialisme*, né in Inghilterra, ove si recò ripetutamente per vere e proprie *tournées* di conferenze e incontri, riusciti molto positivi per l'immagine dell'antifascismo presso l'opinione pubblica internazionale.

Etiopia e Spagna

In due occasioni l'orizzonte politico, bloccato in Italia dal consolidamento del regime, parve ai suoi occhi potenzialmente dinamico e passibile di svolte. La prima volta fu quando l'avvio della guerra in Etiopia risvegliò speranze sopite in un imminente rivolgimento. L'ipotesi/auspicio che l'Abissinia potesse inghiottire Mussolini, come aveva inghiottito Crispi, si rivelò in breve infondata, come pure le diagnosi che mettevano l'accento sulla prospettiva di una guerra impopolare, dispendiosa e lunga, erodendo il consenso di cui godeva il regime.

In realtà l'Abissinia non avrebbe fatto a tempo a trasformarsi catastroficamente in un buco nero che assorbiva risorse e l'offensiva italiana avrebbe bruciato le tappe. Tuttavia, l'aspettativa di Rosselli che quell'impresa

⁵⁴ *Pericoli dell'esilio*, «GL», 16 novembre 1934; *Discussione sull'esilio*, ivi, 1° febbraio 1935, pp. 107-109, e Lector, *Fuorusciti e dentrostanti*, ivi, 22 giugno 1934, tutti in n Carlo Rosselli, *Scritti dall'esilio*, cit., vol. 2, pp. 69-70.

di colonialismo fuori tempo massimo avrebbe messo «al muro» Mussolini continuò ad alimentare nel corso del 1935 una forte speranza di mutamento. Proprio perché la guerra rompeva tutti gli schemi, Rosselli si sentì legittimato a pensare che «c'è qualcosa di nuovo, di formidabilmente nuovo all'orizzonte, quel nuovo che attendevamo da anni»⁵⁵. «G. e L.» scelse poi una linea autonoma di propaganda in Italia contro la guerra – ad esempio con il massiccio invio di manifestini via etere – ma la rapida vittoria italiana concluse una guerra sanguinosa e spazzò via ogni illusione di crisi del regime a breve termine.

L'altro momento di apertura fu l'avvio della guerra civile in Spagna. In breve per Rosselli fu chiaro che la causa della democrazia spagnola fosse la causa di tutto l'antifascismo europeo e italiano e che in Spagna si schiudessero orizzonti nuovi e decisivi, dai quali gli esuli non potevano restare assenti. Non solo. A suo avviso era ugualmente importante che, sul piano operativo, gli italiani non dovessero accorrere alla spicciolata a combattere in Spagna, né attendere l'iniziativa degli Stati, ma dovessero costituire un gruppo autonomo e coeso, di grande valore simbolico, oltre che politico, per la lotta in Italia. La creazione in Catalogna della Colonna italiana fu l'esito di quella intuizione. Nell'agosto 1936, al momento di decidere l'intervento scrisse: «La storia non conosce ritorni, ma le grandi cause, le grandi passioni e vittorie non possono mancare di produrre grandi effetti. Certo dalla vittoria spagnola anche la causa della libertà italiana uscirà rafforzata»⁵⁶.

Da Parigi a Barcellona e ritorno

L'intervento della Colonna italiana in Catalogna – costituita da 130 uomini, suddivisi in una compagnia di fucilieri comandata da Rosselli e una di mitraglieri comandata da Mario Angeloni –, culminò nella battaglia, riuscita

⁵⁵ Lettera di Rosselli a Salvemini, 15 ottobre 1935, ora in E. Signori (a cura di), *Fra le righe*, cit., p. 254.

⁵⁶ *Agli ordini del popolo di Spagna*, «GL», agosto 1936.

vittoriosa per i volontari antifascisti italiani, di Monte Pelato a sud di Huesca il 28 agosto 1936. Il combattimento, ove Rosselli fu lievemente ferito, non fu certo determinante per l'andamento generale delle operazioni, ma ebbe grande significato politico e dimostrò l'efficacia anche militare del contributo dei volontari.

Nell'insieme l'esperienza della Colonna sul fronte catalano non fu priva di discordie sul piano politico e di amarezze, ma, anche dopo la sua conclusione, Rosselli non mutò la sua convinzione, ossia che l'aiuto alla Spagna repubblicana costituisse un moto di riscatto, che fosse la grande occasione da non mancare per l'antifascismo in esilio. Mettendo da parte il calcolo oculato delle forze in gioco, Rosselli puntò sull'eroismo del popolo spagnolo e sulla generosità dei volontari e sperò che quella incandescente situazione rivoluzionaria, condivisa dagli antifascisti italiani, finalmente non più profeti disarmati, contagiasse anche l'Italia e ne costituisse l'esempio e il prologo. Di qui il giustamente famoso appello radiofonico *Oggi in Spagna, domani in Italia* trasmesso il 13 novembre 1936 da Radio Barcellona⁵⁷.

Poi vennero le Brigate internazionali e la Garibaldi, poi venne il disegno comunista di egemonizzare il volontariato italiano, ma fu quel primo, precoce appello di Rosselli a muovere l'antifascismo italiano, a fissare un punto fermo nella sua storia e a creare nella biografia di tanti militanti, divenuti poi in Italia capi partigiani, un nesso ideale e una preziosa risorsa di esperienze politico-militari.

«La parola d'ordine della lotta, nella Spagna rivoluzionaria – scrisse Aldo Garosci, partecipe di quell'esperienza – per l'antifascismo indipendente non venne mai meno fino alla fine. Fu quello un legato trasmesso non a un partito politico, ma all'intera resistenza italiana»⁵⁸.

⁵⁷ Il testo del discorso più volte ripubblicato è apparso con questo titolo in «GL» il 27 novembre 1936.

⁵⁸ A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, cit., p. 154.

Tornato a Parigi, con una serie di intensi interventi apparsi tra il marzo e l'aprile del 1937 sul giornale di «G. e L.», Rosselli lanciò un nuovo appello per l'unità dell'antifascismo e per l'unificazione politica del proletariato italiano che costituì una sorta di inconsapevole testamento politico. L'agguato del 9 giugno 1937 troncò brutalmente la traiettoria di chi per la dedizione alla battaglia antifascista, per caratura morale e intellettuale, per doti naturali di *leadership* si era affermato come una delle personalità più significative dell'antifascismo italiano, capace di incidere a fondo nella costruzione dell'Italia postfascista e democratica.

Sotto tiro

Carlo Rosselli fu costantemente nel mirino della polizia politica fascista, che, dal momento della sua fuga da Lipari, lo seguì, finanziaò segretamente con continuità e determinazione il controllo spionistico sul suo conto, su quello dei suoi familiari in Italia e all'estero, cercò di registrarne attività, spostamenti, contatti e collaborazioni.

Nel contempo il regime, attraverso la sua stampa e la macchina della propaganda, non mancò di tracciare di Rosselli un ritratto da terrorista, con l'obiettivo di screditarne la credibilità politica presso il governo del paese d'adozione, la Francia, e di rendere precario l'asilo politico concessogli.

Tra i tanti episodi di questa strategia basti ricordare l'accusa di strage montata ad arte dal regime nel 1934. Il 4 marzo di quell'anno, infatti, Rosselli e Salvemini furono accomunati quali mandanti e finanziatori nella responsabilità di due crimini: un tentativo di strage, già perpetrato, per mezzo di una bomba esplosa nell'atrio della Basilica di San Pietro, a Roma, all'ora della massima affluenza dei pellegrini per le funzioni del giubileo, e un attentato alla vita del duce, progettato per mezzo di un ordigno a orologeria, capace di sprigionare gas letali, ma sventato dall'intervento degli investigatori. La notizia che li segnalava come imputati in un processo del Tribunale speciale per la difesa dello Stato fu diffusa dall'Agenzia Stefani e

fece in un lampo il giro del mondo, rimbalzando sulla stampa internazionale che la riprodusse in modo acritico e automatico o la enfatizzò con compiacimento, a seconda delle proprie simpatie verso il fascismo⁵⁹.

È questa solo una *manche* di quella partita senza esclusione di colpi che si giocò tra l'apparato poliziesco del regime e due tra i suoi avversari più tenaci e pericolosi. L'accusa non ebbe poi seguito e al processo furono stralciate le accuse contro i due fuorusciti, anche per la controffensiva giudiziaria messa in atto da Salvemini, che rischiava di riuscire un autogol per il regime.

Ma l'episodio è rivelatore di un progetto di criminalizzazione del fuoruscitismo, e di Rosselli in particolare, che fu perseguito con tenacia dall'*establishment* fascista e assecondato zelantemente dall'apparato giudiziario.

In parallelo però prese forma presso i vertici dei servizi segreti italiani, con l'autorizzazione di Galeazzo Ciano, il progetto di uccidere Rosselli grazie a sicari reclutati nella galassia dell'estrema destra francese e a un traffico d'armi concordato dall'Italia.

Un delitto politico impunito

A Bagnoles-de-l'Orne il progetto si realizzò e Carlo cadde insieme al fratello Nello, per mano di elementi della Cagoule. Dopo l'assassinio la pista del delitto su commissione apparve subito alla famiglia, al gruppo giellista e a gran parte dello schieramento antifascista all'estero, come la più plausibile, malgrado i tentativi di depistaggio che la stampa fascista tentò, con l'attribuire a conflitti interni all'antifascismo la responsabilità dell'accaduto.

Le indagini in Francia, i processi in Francia e in Italia sono stati ricostruiti nei dettagli dalla storiografia. A cominciare da Gaetano Salvemini che divenne la punta avanzata di una accanita ricerca della verità: verità sul delitto, sulle responsabilità dirette e indirette, sugli esecutori e sui mandanti, sulle complicità palesi e su quelle occulte.

⁵⁹ Sul tema cfr. E. Signori, *Introduzione a Ead. (a cura di), Fra le righe, cit.*, pp. 57-68.

Fu un impegno perseguito sino ed oltre la caduta del regime, prima tentando con tenacia la ricostruzione della verità fattuale, nell'intreccio paziente delle risultanze giudiziarie con gli esiti delle investigazioni personali e commissionate ad amici fidati come Angelo Tasca, poi, prefiggendosi un sia pure tardivo trionfo della giustizia, attraverso la condanna dei colpevoli individuati ai vari livelli operativi.

Ma il cammino della giustizia rimase inceppato e incompiuto. In Francia furono condannati gli esecutori materiali dell'assassinio, ma si glissò sulle complicità di gruppi eversivi diffusi nella società e sui legami occulti con il regime fascista. In Italia i mandanti del duplice delitto – Filippo Anfuso della segreteria di Ciano, Santo Emanuele e Roberto Navale del SIM, il generale Mario Roatta – condannati dapprima il 12 marzo 1945 dalla Corte d'assise di Roma, furono prosciolti a Perugia il 14 ottobre 1949 con una sentenza che Piero Calamandrei definì suicida e che esemplarmente documenta la continuità del fascismo nell'Italia postfascista.

Salvemini continuò imperterrito a battere il chiodo delle responsabilità documentate e inconfutabili tanto che, ancora nel 1956, un anno prima di morire, titolò l'ultimo dei molti suoi scritti dedicati ai Rosselli come *Il delitto impunito*, estrema denuncia delle inquietanti coperture che avevano vanificato la punizione dei responsabili⁶⁰.

Un leader rivoluzionario

Intellettuale in fuga? Questa locuzione non si confà se non in modo estrinseco e parziale a Carlo Rosselli, tanto da suonare riduttiva per metterne a fuoco complessivamente l'itinerario.

Certamente Carlo Rosselli fu *anche* un intellettuale, inverando nella sua personalità e biografia significati e aspetti di questa multiforme identità e

⁶⁰ Gaetano Salvemini, *Il delitto impunito*, «Il Mondo», 21 agosto 1956, pp. 9-10; sul tema cfr. Éric Vial, *La Cagoule a encore frappé! L'assassinat des frères Rosselli*, Paris, Larousse, 2010; Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori, 2007, poi Milano, Feltrinelli, 2017.

condizione esistenziale. Fu infatti uno studioso nelle discipline socio-economiche, scrisse e pubblicò saggi apprezzati tanto da essere precocemente cooptato nel contesto specifico del lavoro intellettuale, ossia la comunità accademica, prima quale assistente all'Università Bocconi di Milano e poi come docente all'ateneo di Genova. Eppure il fondatore di Giustizia e Libertà non avrebbe mai dato di sé una siffatta definizione, specie in un'accezione socio-professionale.

Dopo l'uccisione di Matteotti e soprattutto dopo il colpo di stato fascista del 3 gennaio 1925, la dimensione del lavoro scientifico, dello studio e dell'insegnamento universitario gli apparvero infatti sempre più inconciliabili con la priorità e l'urgenza di un impegno esclusivo per la lotta contro il fascismo. Pochi giorni dopo il discorso di Mussolini in Parlamento, Rosselli spiegava a Salvemini di sentire

una incompatibilità d'ordine morale fra il posto che occupo e le idee che professo, tra i doveri di una carriera da tempi di pace e di ordinaria amministrazione in cui è per tutti moralmente necessario accudire ad un lavoro economico, e il dovere dettato dai periodi di guerra come l'attuale. [...] Io credo che una delle grandi inferiorità delle opposizioni in Italia, forse la causa principale della crisi in cui versano, sta in questo tentativo che tutti noi facciamo di conciliare il nostro personale interesse, anche inteso in senso non volgare, coll'interesse della causa che oggi richiederebbe una completa dedizione. [...] forse non avrà apparentemente nessuna positiva efficacia; ma io sento che abbiamo da assolvere una grande funzione dando esempi di carattere e di forza morale alla generazione che viene dopo di noi e sulla quale e per la quale dobbiamo lavorare⁶¹.

Rosselli abbandonò l'incarico d'insegnamento nel 1925⁶² e il suo arresto nel dicembre 1926 suggellò una scelta esistenziale già consumatasi nei mesi precedenti.

⁶¹ Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini, Milano, 12 gennaio 1925, ora in E. Signori (a cura di), *Fra le righe*, cit., p. 95.

⁶² Il 28 aprile 1925 Rosselli reagì energicamente all'aggressione da un terzetto di fascisti, Vittorio Poggi, Nino Rocca e Gioele Italiani, che avevano l'ordine della segreteria del fascio genovese di infliggergli una lezione; l'episodio gli valse la solidarietà calorosa di molti suoi studenti. Il 4 maggio successivo «Il Littorio» pubblicò una lettera aperta contro di lui, che nel luglio decise di abbandonare l'insegnamento.

Oltre a questa accezione in certo senso professionale, Rosselli fu certamente un intellettuale nel senso più ampio e sostanziale della parola come ispiratore e animatore di linee di pensiero: conquistò caldi consensi alle sue idee e, in particolare, alla sua riflessione su socialismo e liberalismo, all'originale interpretazione del fascismo, al progetto di una democrazia moderna, esercitando grande influenza e autorevolezza in Italia e all'estero, durante la sua breve vita e nel processo storico successivo, nel corso del '900 e oltre. Eppure anche in questo senso l'etichetta onnicomprensiva di intellettuale non gli si attaglia pienamente né l'avrebbe egli abbracciata per se stesso.

Se alla nozione di intellettuale si assegna infatti una valenza di prevalente impegno teorico, allora essa collide con l'avversione alle astrattezze e alla filosofia intesa come costruzione di sistemi, che Rosselli manifestò nei suoi scritti fin dagli anni Venti. Eugenio Artom discutendo con lui per iscritto osservava: «Ella mi sembra anzitutto un poco pragmatista, in ogni caso ella considera tutto sotto l'aspetto dell'azione»⁶³. Questa «febbre d'azione» che ispira Rosselli⁶⁴ costituisce una componente chiave e permanente della sua personalità e rende il suo profilo di intellettuale largamente atipico: l'endiadi mazziniana di pensiero e azione è da Rosselli intesa e vissuta con slancio volontaristico e continua tensione sperimentale.

Solo con molti distinguo e in un'accezione tutt'affatto particolare, sottolineando cioè l'impegno antagonistico e rivoluzionario di Rosselli a cambiare gli assetti del sistema politico esistente, l'etichetta di intellettuale può apparire plausibile nei suoi riguardi. Così come si legge nelle conclusioni di una biografia della fine degli anni Novanta del '900, sul limitare di un secolo ripercorso storiograficamente proprio allora come secolo delle guerre e dei totalitarismi: «con la sua opposizione intransigente al fascismo, con il rifiuto di piegarsi alla barbarie di un'epoca, con le eresie, l'esilio e la tragedia

⁶³ Eugenio Artom a Carlo Rosselli, 15 marzo 1922, in N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli*, cit., p. 92.

⁶⁴ *Ibidem*.

finale, Rosselli ha incarnato l'intellettuale del Novecento che rispecchia i conflitti della nostra epoca»⁶⁵.

Un avversario pericoloso del regime

Quanto alla fuga: nel caso di Rosselli, come s'è detto, il significato di fuga va rovesciato: non esprime infatti una scelta individuale difensiva ma, al contrario, si configura come una sfida consapevolmente rivolta al nemico fascista e come un progetto di globale rivincita.

In questo senso ne scrisse lo stesso Rosselli, che non concepiva l'espatrio come un'uscita di sicurezza per sé al fine di mettersi al riparo dalla persecuzione del regime, né puntava su una strategia che consentisse a lui e ai suoi cari di rifarsi una vita altrove, ma iscriveva la fuga in una linea di continuità con la sua scelta di dichiarato antagonismo politico e cercava in Francia una nuova base operativa per combattere il fascismo in Italia e fuori. Nelle ultime righe del suo racconto della fuga da Lipari si legge: «un solo pensiero ci guiderà nella terra ospitale: fare di questa libertà personale faticosamente riconquistata uno strumento per la riconquista della libertà di tutto un popolo. Solo così ci par lecito barattare una prigionia in patria con una libertà in esilio»⁶⁶. È un'affermazione programmatica, che prelude a un costante sforzo analitico – teorico e storico – esercitato sul passato e sull'avvenire, sempre con l'Italia come epicentro di interessi e progetti. Dall'estate del 1929 al 9 giugno 1937, quando il regime riuscì a Bagnoles-de-l'Orne a raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione fisica sua e del fratello Nello, Carlo Rosselli fu infatti il motore inesausto e il protagonista di proposte politiche e iniziative cospirative concrete e incisive per sconfiggere il fascismo in Italia e per contrastare le sue declinazioni europee. Appunto perciò costituì agli occhi degli apparati istituzionali e dei vertici del regime un avversario

⁶⁵ S. Pugliese, *Carlo Rosselli*, cit., p. 229.

⁶⁶ C. Rosselli, *Fuga in quattro tempi*, ora in *Socialismo liberale e altri scritti*, a cura di John Rosselli, Torino, Einaudi, 1973, p. 525. La frase è ripresa nell'articolo di C. Rosselli, *My Escape*, apparso in «Contemporary Review», maggio 1931, pp. 604-613.

formidabile e pericoloso, un *leader* di statura internazionale, pragmatico e di grande carisma, da mettere a tacere ad ogni costo, come si era fatto con Matteotti e Amendola, con Gobetti e Gramsci.

Principali pubblicazioni

Una bibliografia degli scritti di e su Carlo Rosselli, compresi tra il 1937 e il 2001, è pubblicata a cura di Nunzio Dell'Erba in appendice a Lauro Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità. Carlo e Nello Rosselli maestri dell'Italia civile*, Roma, Carocci, 2003, pp. 161-184, 189-231.

I titoli seguenti integrano quella ricognizione per il ventennio successivo:

- *Scritti economici sul fascismo*, a cura di Massimo Furiuzzi, Manduria, Lacaita, 2004.
- *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Franco Angeli, 2009.
- *Carlo Rosselli. Pagine scelte di economia*, a cura di Antonio De Ruggiero, Simone Visciola, Firenze, Le Monnier, 2010.
- *Economia politica*, a cura di Paolo Borruso, Milano, Biblion, 2016.
- *Scritti inediti di economia di Carlo Rosselli 1924-1927*, a cura di Enno Ghiandelli, Milano, Biblion, 2020.

Fonti archivistiche

- AISRT, *Archivi di Giustizia e Libertà, Fondo Carlo Rosselli*.
- ASFi, *Fondo famiglia Rosselli*.
- ACS, MI, DGPS, *Divisione polizia politica*.
- ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 4421, f. «Rosselli Carlo Alberto».

Bibliografia

I titoli seguenti integrano la citata bibliografia a cura di Nunzio Dell'Erba, in L. Rossi (a cura di), *Politica, valori, idealità*, cit.

- *Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)*, numero monografico, «Rivista storica del socialismo», n.s., 2, 1, 2017.
- Paolo Bagnoli, *Una famiglia nella lotta: Carlo, Nello, Amelia e Marion Rosselli. Dalle carte dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana*, Firenze, Polistampa, 2007.
- Id., *Carlo Rosselli: socialismo, giustizia e libertà*, Milano, Biblion, 2015.
- Id., *L'Italia civile dei Rosselli*, Milano, Biblion, 2019.
- Zeffiro Ciuffoletti, Gian Luca Corradi (a cura di), *Lessico familiare. Vita, cultura e politica della famiglia Rosselli all'insegna della libertà*, Città di Castello, Edimond, 2002.
- Nicola Del Corno (a cura di), *Carlo Rosselli: gli anni della formazione e Milano*, Milano, Biblion, 2010.
- Luca Di Vito, Michele Gialdrone, *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori 2007, poi Milano, Feltrinelli, 2017.
- Alessandro Giaccone, Éric Vial (a cura di), *I fratelli Rosselli. L'antifascismo e l'esilio*, Roma, Carocci, 2011.
- Marina Giannetto (a cura di), *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo. Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, Città di Castello, Edimond, 2002.
- Alessandro Levi, *Ricordi dei fratelli Rosselli*, introduzione di Simon Levi Sullam, con un ricordo di Piero Calamandrei, Firenze, Centro editoriale toscano, 2002.
- Caroline Moorehead, *A Bold and Dangerous family. The Rossellis and the Fight Against Mussolini*, London, Chatto & Windus, 2017; trad. it. *Una famiglia pericolosa*, Milano, Newton Compton, 2017.
- Gaetano Pecora, *Carlo Rosselli, socialista e liberale: bilancio critico di un grande italiano*, Roma, Donzelli, 2017.

- Luigi Rocca, *L'attualità del socialismo liberale di Carlo Rosselli*, Manduria, Lacaita, 2006.
- Valdo Spini (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli: testimoni di Giustizia e Libertà*, Firenze, Clichy, 2016.
- Éric Vial, *La Cagoule a encore frappé ! L'assassinat des frères Rosselli*, Paris, Larousse, 2010.
- Simone Visciola, Giuseppe Limone (a cura di), *I Rosselli, eresia creativa, eredità originale*, Napoli, Guida, 2005.

Elisa Signori

Cita come:

Elisa Signori, *Carlo Rosselli* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 26 settembre 2022.